
Il settimo giorno di Michael Kenna

Autore: Giuseppe Distefano

Fonte: Città Nuova

Non ci sono persone, nelle sue fotografie, né volti o corpi. L'attenzione è sulle pure linee, sulle nitide geometrie, sui contrasti, alternativamente duri o soffici

Inglese, ma americano d'adozione, Michael Kenna è uno dei maestri internazionali della fotografia di paesaggio. «Da quando conosco il lavoro di Michael - sottolinea il curatore della mostra ospitata a Reggio Emilia, Sandro Parmiggiani -, vi ho sempre immediatamente colto, e amato, una sorta di respiro lento e profondo del mondo, come se il silenzio fosse finalmente sceso sulla terra». Nasce da questo anelito il titolo dell'esposizione *Immagini del settimo giorno*, proprio come nel libro della Genesi, dove Dio, completata la creazione del mondo, si riposa.

Ciò che noi sbrigativamente e con scarsa consapevolezza chiamiamo paesaggio è come se attraverso le immagini di Kenna si offrisse a noi nel suo incanto segreto e nella sua essenza più vera. Non ci sono persone, nelle fotografie di Kenna, né tantomeno volti e corpi che sviino la nostra attenzione dalle pure linee, dalle nitide geometrie, dai contrasti, alternativamente duri o soffici, tra luce e ombra, tra il biancore assoluto di una neve che tutto ammantava e la drammatica cupezza di rocce, di isole, di spiagge, di livide distese d'acqua.

In occasione della quinta edizione di Fotografia Europea, l'esposizione presenta 290 fotografie in bianco e nero che ripercorrono tutto l'iter creativo di Kenna. Tra queste, 200 costituiscono il vero e proprio percorso antologico, 35 documentano lo sguardo sul territorio reggiano, frutto di ricognizioni sul campo compiute negli ultimi tre anni, 35 si misurano con il perenne fascino di Venezia e 20 ripropongono uno dei cicli storici di Kenna, quello sui campi di concentramento e di sterminio nazisti.

Si inizia dalle immagini scattate nella natia Inghilterra negli anni Settanta e Ottanta, nelle quali si sofferma sui paesaggi urbani e su quelli di campagna: un'atmosfera di nebbie e di fumi, catturati in quell'indefinibile momento del crepuscolo o dell'alba. La linea dell'orizzonte è sempre lontana, con la terra disseminata di segni (alberi, pali, lampioni, giunchi che emergono da uno stagno, un'altalena solitaria, delle sedie ripiegate) che si protendono come simboli, e che misurano la profondità del campo visivo. Nei paesaggi urbani sono le strade lastricate, il nero profilo degli edifici sullo sfondo o quello bianco di un corrimano lungo un'erta salita, a guidare con forza magnetica l'occhio che s'inoltra nelle profondità dello spazio.

Le cupe *silhouette* di un impianto industriale nel Michigan e le inquietanti forme conico-trapezoidali della centrale elettrica di Ratcliffe nel Nottinghamshire, che Michael affronta negli anni Novanta, sono

i prodromi delle sue indagini sulle metropoli (New York, Shanghai, Hong Kong, Dubai, Rio de Janeiro) o sui ponti che a Parigi, a Praga, a New York uniscono le due rive dei fiumi che le attraversano. Altre volte, è quel che resta di perdute civiltà lontane, o di creazioni a noi più vicine nel tempo, ad affascinarlo – le piramidi egizie e maya, le statue dell'Isola di Pasqua, i mulini a vento contro cui combatté Don Chisciotte nella sua Mancia, il profilo del monastero di Mont-Saint-Michel, le statue abbandonate a se stesse nei giardini di Francia, il carro di Apollo a Versailles, colto mentre sembra uscire dalle acque, le sinistre rovine del Désert de Retz, le costruzioni solitarie di San Pietroburgo –, a evocare brandelli di memorie lontane.

Non si può dimenticare il ciclo de *L'impossibile oblio* che Kenna ha sentito il dovere di realizzare, recandosi nel corso degli anni Novanta sui luoghi dei campi di concentramento e di sterminio nazisti: personale testimonianza, *memento* di un uomo che sa quanto preziosa e necessaria sia la trasmissione della memoria.

MICHAEL KENNA, *Immagini del settimo giorno*. Reggio Emilia, Palazzo Magnani, fino al 18 luglio (catalogo Skira)